

UN CENTENARIO

L'amicizia italo-ungherese celebra con pura gioia questo anno un evento il cui significato sfiora le nostre due nazioni col fascino e con la luce della poesia: il primo centenario della nascita del poeta e letterato siciliano **G i u s e p p e C a s s o n e**, antesignano degli studi petőfiani in Italia.

Petőfi e Cassone: ecco due nomi che nel campo delle relazioni letterarie italo-magiare non si possono disgiungere né dimenticare, poiché fino a quando durerà la fama di un Petőfi, non potranno venir meno il nome e l'attività letteraria del Cassone. Allorché nello scorso Ottocento si compiva l'epoca gloriosa del risorgimento politico, nell'Italia unita fu tutto un risveglio e un conseguente desiderio d'imparare; spesseggiarono quindi le versioni non meno dalle lingue classiche che dalle straniere antiche e moderne, si ricominciarono a studiare opere ignote o poco note d'ogni età e d'ogni lingua, a compendiarle, a volgarizzarle. I poeti antichi per essere stati quasi tutti tradotti e ritradotti attrassero meno che i moderni, i quali oltre ad essere graditi, riuscivano necessari alla vita intellettuale in corso. Così accadde che nel decennio tra l'80 e il 90 Alessandro Petőfi fu il poeta straniero più conosciuto in Italia. Il perché è facile indovinarlo. I ritmi pugnaci della poesia eroica del grande cantore della rivoluzione magiara facevano risentire l'eco della più vicina rivoluzione italiana alla generazione che aveva eroicamente combattuto sui campi delle guerre per l'indipendenza d'Italia. Le tante traduzioni petőfiane erano però derivate da testi francesi e tedeschi, e non da quello originale. Cassone fu il primo ad accostarsi a tradurre Petőfi con una preparazione ed un metodo rigorosamente scientifici, e già nel 1874 ideava il progetto di dare all'Italia la versione completa dei canti del Vate di Kiskőrös.

Giuseppe Cassone nacque a Noto di Sicilia, nella provincia di Siracusa, il 13 novembre 1843 ed ivi morì il 31 luglio 1910.

Molto egli dolorò nella vita, per mali inenarrabili che lo tennero, per ben 43 anni, estraneo all'umano consorzio; molto penò e soffersse e, onde trovarne sollievo, chiese all'arte ed allo studio quel che natura gli aveva negato: toccava così i fastigi della celebrità, ma a quale prezzo! Possiamo dire di Lui che il dolore fu, come nella grande anima di Leopardi, l'incentivo della sua grandezza e l'ispiratore del suo genio. L'idioma magiaro che egli imparò come il russo, il tedesco, l'inglese con enorme fatica e intelletto d'amore, da solo, e l'anima del prediletto Petőfi non ebbero segreti per lui. Cassone ebbe un modo di sentire e concepire la vita molto simile a quello del poeta magiaro; si può dire che egli visse con Petőfi al quale dedicò quasi intera la sua attività letteraria. Anima essenzialmente petőfiana, seppe rendere come proprie le intuizioni del sommo Vate. Le sue traduzioni esteticamente valutate, non sono soltanto un fedele ricalco dell'originale, ma vere creazioni poetiche italiane, almeno fin dove una traduzione può esser fedele senza nuocere alla bellezza. Egli conosceva siffattamente la poesia petőfiana da intenderne le più lievi sfumature di pensiero e di sentimento, e d'altra parte era anch'egli un artista. Il testo ungherese trasformandosi in testo italiano non diveniva materia inerte e senz'anima, ma vibrava egualmente d'amore e di gioia, di odio e di dolore. L'opera del Cassone fu degnamente apprezzata nel mondo culturale magiaro ed ogni apparire di un suo volume di traduzioni petőfiane fu salutato come un avvenimento letterario in Ungheria: Ignazio Helfy, Ugo Meltzl, Pietro Zambra, Béla Erődi, Hámori-Hendel, Leopoldo Pálóczi e Antonio Radó, traduttore di Petrarca, Ariosto e Leopardi, ne fecero dotte e laudative recensioni su quotidiani e riviste, e da Budapest inviavano parole di ammirazione, ringraziamento e saluto al letterato netino. In Italia invece il Cassone non fu apprezzato nel suo giusto valore. Vero è che, fra gli altri, Giosuè Carducci e Giovanni Bovio apprezzarono altamente il valore delle sue versioni, ma non fu raggiunto presso gli italiani il grado di ammirazione che si sollevò in Ungheria. Ciò per il fatto che erano ben pochi a quell'epoca gli italiani che coltivavano la letteratura magiara, cosicché in Italia il nome di quel solitario filologo e linguista fu circondato dal silenzio, ed anche dopo la sua morte quasi nessuno si è curato della sua memoria. Manca infatti nella bibliografia italiana, che pur è tanto vasta, un'opera che tratti sufficientemente della multiforme attività letteraria del Cassone, traduttore oltreché di Petőfi, anche di



GIUSEPPE CASSONE

1843—1910

Heine, Platen, Scheffel, Puškin, Lermontoff, de Musset e critico dei migliori poeti della scuola del dolore universale. D'altra parte nel campo delle relazioni culturali italo-ungheresi la figura di Cassone in questi ultimi tempi non è stata valorizzata come conveniva. Oggi però che in Italia lo studio delle lettere ungheresi è venuto in onore, il nome di Cassone dev'essere degnamente rammentato in prima linea, ed ogni italiano colto dovrebbe imprimerlo nella mente con quell'amore e con quell'ammirazione che spetta all'altezza dell'intelletto, quando si nutre e si adorna di forza, di carattere e di modestia.

Nella ricorrenza del primo centenario della nascita, questa Rivista, volendo in maniera degna associarsi alla fausta celebrazione, se ne occuperà ampiamente in un prossimo numero. Per adesso siamo lieti di averne dato l'annuncio in questo mese primaverile sacro al culto di Petőfi, celebrando tutta l'Ungheria nella data del 15 marzo la sua più grande festa nazionale, la festa che nel nome di Petőfi, divenuto mito, sintetizza la maggiore e più importante manifestazione patriottica ungherese dell'epico Quarantotto. Ci sembra che in questa ricorrenza lo stesso Alessandro Petőfi, sorgendo dalla sua ignota fossa nei campi gloriosi di Segesvár, in cui rifulse l'eroismo ungherese, muova verso quell'estremo angolo d'Italia ove Giuseppe Cassone visse confortato dalla Musa della poesia, e deponga con atto gentile sulla di lui tomba una foglia di alloro strappata al serto di gloria che, poi morto, Wolfango Goethe gli intrecciò sul capo, annoverandolo tra i grandi della letteratura mondiale.

All'unione internazionale ed alla pace tra i popoli, oltre i diplomatici, concorrono pure molto efficacemente gli storici delle letterature straniere ed i traduttori; ogni traduttore dunque fa sempre opera pacifica e meritoria, ma specialmente quando egli traduce con l'amore ed il rispetto che mostrò il Cassone, la cui nobile fatica valse in tal modo a servire nello stesso tempo la fratellanza italo-magiara, indimenticabile soprattutto in Sicilia. Per questo la fama di lui non sarà che tramonti con quell'alta poesia che è l'opera imperitura e universale del genio petőfiano, ed il suo nome resterà scolpito a caratteri indelebili sulle pagine della storia delle relazioni italo-ungheresi.

GIOVANNI CIFALINÒ